

**INTERVENTO****Infrastrutture e Pmi:  
al Sud azioni mirate**di **Sergio D'Antoni**

**I**l dibattito sul Mezzogiorno che si è andato sviluppando in queste settimane su queste colonne ha due grandi meriti. Anzitutto mette sotto i riflettori un tema strategico, che appare ancora così lontano dall'assumere la priorità che merita nell'agenda nazionale. È da sottolineare poi che, tra gli autori intervenuti finora, nessuno ha ceduto alla facile tesi secondo cui in Italia andrebbe interrotta ogni forma di politica economica basata su interventi addizionali per il Sud. Eppure questa è l'impostazione adottata da un anno a Palazzo Chigi.

L'esecutivo segue un modello che privilegia il riposizionamento delle aree forti a scapito di quelle più deboli, nella convinzione che basti alleggerire gli ultimi vagoni per far correre più forte il treno Italia. Sull'altare di questa impostazione errata, il governo ha già dirottato 26 miliardi destinati agli investimenti produttivi del Sud per coprire spese ordinarie nazionali. La questione meridionale viene ridotta così a piccolo problema nell'ambito di un progetto nazionale indifferenziato. Secondo questo modello il Sud non meriterebbe alcuna misura specifica e andrebbe trattato alla stregua di tutto il resto del Paese. Se il Mezzogiorno partisse dalle stesse condizioni del Centro-Nord, questa impostazione sarebbe corretta. Tuttavia sappiamo bene che non è così. Sappiamo che l'alta velocità si ferma a Napoli. Conosciamo i tassi di occupazione di regioni come la Sicilia, la Calabria e la Campania. Non possiamo ignorare quali siano gli orizzonti degli imprenditori meridionali. Nella competizione nazionale e globale, il Sud è paragonabile a un corridore zavorrato, a cui si chiede il miracolo di correre come tutti gli altri. Questa zavorra va rimossa, perché non

frena solo la crescita del meridione, ma rallenta lo sviluppo di tutto il Paese.

Infrastrutture, imprese e nuove generazioni. Nel meridione occorre ripartire da questi capitoli per rilanciare tutta l'Italia. Sul versante infrastrutturale l'attuale governo ha esaurito la sua azione con l'annuncio del Ponte sullo stretto, i cui cantieri rischiano ora lo stop a tempo indeterminato a causa di una postilla aggiunta nel maxiemendamento del dl anticrisi. In una fase congiunturale così difficile, invece di supportare le imprese del Sud, il governo ha smantellato il credito d'imposta, lasciando le aziende meridionali senza sostegno. Con la detassazione sugli utili reinvestiti, inoltre, l'esecutivo inverte lo stesso concetto di fiscalità di sviluppo.

Il crescente divario che separa i bisogni del Sud dalla azione dell'esecutivo sta facendo esplodere in questi giorni le contraddizioni interne alla maggioranza. Spuntano improbabili partiti del Sud (guidati da esponenti di governo), si invocano piani Marshall (pagati con risorse delle Regioni), si minacciano scissioni (che però nei fatti non arrivano mai). Per cambiare marcia non serve nulla di tutto questo. Occorre invece far tornare il Sud al centro della politica nazionale. Nessuna seria politica di sviluppo può prescindere da interventi addizionali e specifici per il meridione.

Su tutti questi aspetti dice bene nel suo articolo Giuseppe Rosa (si veda il Sole 24 Ore del 24 luglio): il circolo vizioso in cui sembra finito il Sud si spezza solo con riforme e impegni mirati. In questo senso c'è da auspicare che tutta Confindustria faccia proprie queste tesi e le faccia valere nelle sedi opportune. È un dovere morale, sociale, nazionale. Perché, come ha ricordato recentemente Mario Draghi, «Il Paese non si riprende se il Sud non decolla».

